

Satana è morto?

Antonio Cipriano

SATANA E' MORTO?

*Siamo tutti vittime della nostra follia
che si nasconde nelle trincee
di quel desiderio che soprattutto
non bisogna nominare. Diffidiamo
dal convocare le ombre di quell'angelo
che porta due volti e che abita
le nostre fantasie. Volto del sole
immobile. Volto della luna assassina.
L'angelo oscilla dall'una all'altro
a seconda della vita che stiamo
danzando su un filo invisibile.*

(Tahar Ben Jelloun)

Prefazione

Dio, Satana, l'uomo, chi sono? Lo scopriremo leggendo!

Quest'opera si prefigura come un'indagine introspettiva della mente umana che indaga su se stessa, per dubitare di tutto o credere in tutto. La realtà può essere solo una finzione e la finzione una realtà. Il confine tra questi parametri è il sogno dell'essere di essere, oppure la consapevolezza dell'essere di non essere. In quest'ambito la frase di Immanuel Kant, ossia "diventa ciò che sei", può farci riflettere sulla necessità di riconoscere il termine "umano" in noi.

Perché esuliamo dai Valori obbedendo a pseudo-ombre d'immaginazione, fantasia e cupidigia?

Scavando nelle nostre origini reperiemo il Nulla, cercando un significato all'esistenza precipitiamo nell'infinito ipotetico che forse intravede la luce della conoscenza nel buio della morte.

Ipotesi d'infinito intravisto o tesi d'infinito computato?

Inutile cercare il certo nell'incerto, mirabile far navigare l'Io nei più reconditi angoli d'una genuina riflessione che ci conduce alla categoria dell'infinito relativo e non dell'infinito assoluto. Avvalendoci d'una futuristica prammatica incentrata su nuovi metodi di ricerca e tecnologie sempre più avanzate, potremmo pervenire ad una meta che si configura or ora inattendibile od impossibile. Dunque ecco che l'infinito di oggi diviene il finito di domani. E

l'infinito assoluto? Mera fallacia della mente umana! Attraverso tappe graduali d'infiniti relativi, reputiamo di non poter tangere l'infinito assoluto. Erriamo. Quest'ultima categoria è una supposizione conosciuta a mezzo di fugaci spettri di raziocinio. Un insieme d'infiniti relativi può condurre all'infinito assoluto, che nega la sua esistenza in quanto è, concretamente, un semplice finito assoluto. Come giungere a questo approdo? Considerando la ciclicità d'ogni cosa, dell'Universo, della Terra, della Natura, della Vita degli esseri animati, giungiamo al [] . Esso è l'inizio della fine e la fine dell'inizio. Si parte da un punto e si ritorna al medesimo punto, attraverso tantissimi invisibili od apparentemente intangibili altri punti, in un insieme creato da chi? Aggrapparsi a Dio significa fornire un'esplicazione al proprio Io delle finalità dell'essere; cercare Satana implica fuggire i dubbi dell'esistenzialismo coi riti propiziatori di un aldilà tangibile ricco di Energia e Furore, di Gloria e Gratificazione toccata già adesso con l'illusione di navigare tra le fiamme del Potere, del sangue d'illibati esseri in concorrenza gettati con la forza nel non essere.

Gli stessi protagonisti del racconto, permeato di ludi vorticosi su vero e verosimile, ricercano una Verità al di sopra di loro, sempre plausibilmente prossima, meccanismo dinamico in fuga dal raziocinio ma dentro lo stesso, in beffarda ironia e finzione, con la fregola del voler estrapolare dai pregnanti sudori masochistici dell'applicazione e della ricerca, lacrime di vita.

La storia impazza su un periodo di follia collettiva, nella lotta immane per la supremazia

degli uni sugli altri, mentre un uomo ed una donna si chiedono chi li abbia chiamati in causa e perché, che fine abbia il nascere, qual sia il loro onere, che senso abbia l'interagire se implica la recrudescenza dell'avanscoperta di sé.

Eccoli, mano nella mano, disarmati ed increduli, coniare l'edonismo d'un momento permutandolo in un frammento d'Eden, sovrastare la vanagloria d'un universo eruditivo sconfinato cinto da tempo ma veduto nella sua macroscopicità, perdersi dentro, smarrire l'identità propria l'uno per difesa, l'altra per offesa, decretando ineluttabilmente il trionfo del malessere sepolto, del male di vivere, dell'icona di Satana sempre più gigantesca nella bruma d'una tragica, fredda notte d'inferno.

La verità non sta né sopra né sotto, è una linea di frazione.

A.C.

Commissariato di Polizia - Palermo

"Mi chiamo Elena Lerner, lavoro come psicologa presso l'ASL di Palagonia e sono qui per... per.. perché ho privato della vita un uomo..."

"Signora, si plachi... mi racconti tutto dall'inizio".

"Non è cosa facile, mi creda, sono in subbuglio..."

"L'ho notato, ma io non ho premura. Riorganizzi chetamente le idee e me ne parli. Vuole qualcosa da bere?"

"Per ora niente, grazie. Ieri, sabato 12 febbraio, rientrando da un convegno svoltosi qui a Palermo, mi trovavo alla stazione ferroviaria ed attendevo in sala d'aspetto l'espresso per Catania... avevo già preso nota sul tabellone digitale che sarebbe arrivato alle 18, cioè con quasi quattro ore di ritardo ed erano ancora le 14... riflettevo, un po' irata, su come avrei potuto ingannare il tempo, consideravo il fatto che avevo dimenticato un libro di Poe a casa, imprecavo contro me stessa per non aver scelto per tempo l'aereo... quando, ad un tratto, ad un tizio male in arnese cadde una rustica sacca, che finì sui miei piedi interrompendo il flusso degli ormai futili rimbrotti.

Alzai il capo e mi trovai dinanzi un individuo dagli abiti luridi e laceri, aggrovigliati intorno al

corpo senza cura, forse raccattati qua e là e adattati su più strati alla corporatura... i colori predominanti erano grigio, nero, marrone... i calzoni ridondavano sui bassi tacchi delle scarpe polverose e consunte.

Scrutandolo dal basso (ero seduta su una panca di legno) a primo acchito m'era parso molto alto, ma ad una seconda occhiata avevo focalizzato meglio la statura, ch'era a mò di norma, intorno al metro e settanta. Sicuramente non mangiava da un bel po', o non mangiava quasi mai, poiché appariva magrissimo, direi smilzo... doveva aver superato la cinquantina già da qualche anno, e ciò denotavasi dalla rugosa fronte, dai capelli lunghi e brizzolati, dalla canuta barba. I suoi occhi, tuttavia, in netto contrasto con la capigliatura, erano nerissimi (così come, un tempo, doveva esser stato il crine) e molto grandi, di forte espressività... le labbra, marcatissime, spesse e robuste, ben s'inserivano in un viso nel complesso gradevole, dall'incarnato scuro... nella mano sinistra impugnava una cordicella con tre palline bianche, mentre nella destra, incisa profondamente sul dorso da una lunga cicatrice che probabilmente proseguiva sul braccio, recava uno strano bastone, con delle lettere e delle scanalature gradualmente particolarissime... si trattava di tacche nere poste in maniera sequenziale, come dovessero misurare qualcosa... no... come dovessero rappresentare qualcosa... sì... era un iter matematico che m'ispirava una scala numerica.... accidenti! Ma... non poteva essere! Eppure la disposizione delle tacche pareva rappresentare la sequenza di Fibonacci... com'era